

SAOIRSE RONAN EMMA WATSON FLORENCE PUGH ELIZA SCANLEN LAURA DERN TIMOTHÉE CHALAMET E MERYL STREEP



DA
GRETA GERWIG
SCENEGGIATRICE E REGISTA DI
LADY BIRD

PICCOLE DONNE

SCEGLI LA TUA STORIA

COLLEZIONE PICCOLE DONNE PRESENTA LE PICCOLE DONNE. PRODOTTORE: JONAS MEYER. REGISTA: GRETA GERWIG. CAST PRINCIPALE: SAOIRSE RONAN, EMMA WATSON, FLORENCE PUGH, ELIZA SCANLEN, LAURA DERN, TIMOTHÉE CHALAMET, MERYL STREEP. DISTRIBUZIONE: SONY PICTURES CLASSICS. DAL 30 GENNAIO AL CINEMA. [www.piccoledonne.it](#)

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Ogni età ha le sue Meg, Jo, Beth, e Amy. Greta Gerwig dà una propria versione di Piccole Donne con un taglio preciso, che mette in luce gli ostacoli sulla strada dell'autonomia femminile, servendosi di un parterre di attori straordinari in grado di portare sullo schermo la forza e la modernità dirompente già presenti nel libro di Luisa May Alcott datato 1868.

scheda tecnica

un film di Greta Gerwig; con Emma Watson, Saoirse Ronan, Timothée Chalamet, Florence Pugh, Eliza Scanlen, Laura Dern, Meryl Streep, Bob Odenkirk, Chris Cooper, Louis Garrel, James Norton; sceneggiatura: Greta Gerwig; fotografia: Yorick Le Saux; montaggio: Nick Houy; musiche: Alexandre Desplat; produzione: Columbia Pictures; distribuzione: Warner Bros. Italia; Stati Uniti, 2019; 135 minuti

Greta Gerwig

Nata a Sacramento, studia al Barnard College, laureandosi in Letteratura Inglese e Filosofia. All'inizio pensa di diventare una commediografa, ma dopo aver recitato in un ruolo minore del film LOL (2006) di Joe Swanberg cambia idea e si unisce al gruppo del Mumblecore, fondando lei stessa un gruppo di improvvisazione teatrale chiamato "The Tea Party Ensemble".

Nel 2007, recita senza sceneggiatura nella pellicola *Hannah Takes the Stairs* (2007). Notata da Noah Baumbach, viene invitata a partecipare alla pellicola *Lo stravagante mondo di Greenberg* (2010) con Ben Stiller e Rhys Ifans.

Dopo la partecipazione al film *Amici, amanti e...* (2011), partecipa al film romano di Woody Allen *To Rome With Love* e al teen-movie sui generis *Damsels in Distress*.

Ottiene fama internazionale nel brillante *Frances Ha*, diretto da Noah Baumbach, regista che l'ha assunta come musa e che l'attrice ritroverà ancora una volta per *Mistress America* (2015). Sarà poi protagonista di *Il piano di Maggie - A cosa servono gli uomini* di Rebecca Miller, in cui recita accanto a Ethan Hawke e Julianne Moore, oltre a venire diretta da Todd Solondz (*Wiener-Dog*) e da Pablo Larrain (nel film su Jackie Kennedy con Natalie Portman: *Jackie*).

Nel suo esordio alla regia, *Lady Bird*, del 2017, racconta la sua adolescenza e si aggiudica il Golden Globe come miglior commedia (e quello per la miglior attrice protagonista di una commedia, assegnato a Saoirse Ronan).

La parola ai protagonisti

Intervista alla regista.

Che cosa ti ha spinto a scrivere e a dirigere questa nuova versione di Piccole donne?

Quello che ho trovato affascinante nel riproporre questo film in questo momento è che ho amato per tutta la vita la storia di Jo March: è sempre stato il mio romanzo preferito, era il libro che mia madre mi leggeva sempre prima di farmi addormentare. È stato il racconto che mi ha fatto realizzare che sarei potuta diventare una scrittrice, perché appunto il personaggio di Jo era così ambizioso, era capace di sognare cose grandiose, al di là di tutti i limiti che poteva avere intorno. Sono stata molto fortunata quando Amy Pascal e Sony mi hanno voluta per portare al cinema questa enorme produzione, oltre al fatto che mi hanno permesso di lavorare con un cast stellare e di realizzare qualcosa di veramente grandioso, di raccontare un viaggio incredibile. Questa storia è stata sempre dentro di me, ma ovviamente raccontarla sul grande schermo ha richiesto uno step successivo, sia come regista sia come sceneggiatrice.

Quando ha pensato al film?

Il primo impulso è stato sei anni fa. L'ultima volta lo avevo letto a quattordici anni e riprendendolo in mano a trenta mi ha parlato in modo del tutto diverso. È un romanzo moderno, e onestamente, dentro c'è tutto ciò che penso sui temi che lo sottendono: autorialità, onore, donne, soldi, arte, ambizione.

Perché ci sono voluti sei anni?

Non avevo ancora diretto *Lady Bird*, sarebbe stata una battaglia persa. Ma dopo il successo di quel film ho capito che era ora o mai più.

C'è un monologo di Amy molto esplicito su donne e denaro. Che rapporto ha lei con i soldi?

Purtroppo la regia è un'arte costosa e un investimento rischioso. Se ho fatto questo film è perché *Lady Bird* oltre a buone recensioni ha anche incassato. E sono consapevole che se questo andrà bene potrò farne altri.

La sua storia non segue cronologia dei libri e inizia con le sorelle già adulte.

Incontrarle adulte era lo specchio del mio aver ritrovato il libro da adulta. Volevo un film per ragazzi ma anche per gli adulti che guardandolo ritrovassero il rapporto con loro stessi da giovani.

Il film racconta i primi due libri. Più una serie di frasi dai diari e lettere della Alcott.

Ho fatto molte ricerche. Da ragazzina la mia eroina era Jo, oggi è Louisa May Alcott. Studiandola ho capito perché ne avevo amato tanto i libri. Mi ha colpito e commosso la distanza tra chi è davvero l'autore. La povertà della famiglia March è borghese, la Alcott ha iniziato a lavorare a 15 anni, ha lottato per mantenere la famiglia tutta la vita, a Boston ha traslocato trenta volte, non riusciva a pagare l'affitto. Ha inventato

questa infanzia magica per i libri, in prestito da quella della madre. Nel film ho aggiunto dettagli su di lei - i crampi di Jo alla mano, la Alcott era ambidestra e scriveva la sera dopo aver lavorato tutto il giorno - e frasi dai diari e dalle lettere. Al fronte di guerra c'è stata lei, come infermiera, si è ammalata ed è stata curata in modo letale, ha perso i capelli. E non si è sposata, come non avrebbe fatto sposare Jo. Ma sono felice che l'editore l'abbia costretta, altrimenti oggi non saremmo qui a parlarne.

Molti uomini non hanno letto i libri della Alcott.

Ho fatto qualche proiezione di prova con amici che avevano conoscenza vaga della storia. Alla fine qualcuno ha pianto. Il libro è un grande classico ed è incredibile che i maschi non lo leggano. Eppure noi abbiamo letto Moby Dick e ci siamo identificate anche se racconta di una balena e un branco di cacciatori in mare. C'è un sorta di resistenza, nei maschi che li priva di un piacere. Piccole donne è un romanzo non solo femminista, gli uomini nella storia sono un bell'esempio di come si può essere felici abbandonando un pezzo negativo di mascolinità. Louisa May Alcott aveva immaginato una società più egualitaria, in cui chiunque potesse realizzarsi.

Il personaggio di Amy è meno negativo che nel libro.

Quando leggi il libro a trent'anni capisci che Amy è solo sincera. Ha ambizioni da pittrice ma capisce di non avere talento e rifiuta la mediocrità. Il suo monologo sulla necessità del matrimonio è importante, quella scena è figlia di un pranzo con Meryl Streep, quel giorno a sorpresa mi ha comunicato che avrebbe fatto zia March. Ha sottolineato quanto fosse importante far capire la condizione delle donne di allora.

A Hollywood le eroine hanno spesso caratteristiche maschili.

È vero. Queste donne non imitano le caratteristiche del potere maschile. L'idea del potere maschile è sovrastante, quello femminile è coinvolgente. Alcott e le ragazze sono una sorta di racconto d'origine dei supereroi per le donne dell'epoca che aspiravano a qualcosa di più. E lo è stato per tutte noi autrici, basta guardare l'elenco di chi cita Jo e Alcott come modello: Simone de Beauvoir ed Elena Ferrante, Patti Smith e J.K.Rowling. Jo è colei che ci ha permesso di esprimerci e prenderci il nostro spazio. Voglio mostrare alle ragazze la madrina di tutte noi, che ne sentano il potere e la carica innovativa. La Alcott è andata oltre ciò che lei stessa avrebbe immaginato, parlando direttamente al desiderio di comunicare che c'è in noi.

Anche Elena Ferrante è un suo riferimento?

Adoro il suo modo di scrivere, vorrei imparare a leggerla in italiano. Finita la quadrilogia di L'amica geniale ho pensato: "Ha detto tutto quello che avrei sempre voluto dire sulle donne e non so se devo continuare a scrivere o fare film". Quando ho letto il riferimento al mondo di Piccole donne ho capito che anche per questo mi

sento connessa alla Ferrante, una sorta di bizzarro legame cosmico sotto il segno di Alcott.

Recensioni

Francesca Romana Torre. Cinematographe.it

Una delle caratteristiche principali dei classici è quella di essere sempre attuali. In questo senso, *Piccole donne* di Louisa May Alcott è un grande classico della letteratura, che ha ispirato ed emozionato generazioni di lettrici e lettori. Il suo passaggio al cinema ha scandito periodicamente la settimana arte, dando modo di unire alcune delle interpreti migliori del momento per mettere in scena un racconto corale, in cui ogni personaggio gode di una sua personalità forte e ben definita. Questo è sicuramente successo nel 1994 con il film diretto da Gillian Armstrong per il quale Winona Rider, Claire Danes e Kirsten Dunst erano state chiamate a interpretare tre delle quattro sorelle protagoniste del romanzo. Il romanzo di Louisa May Alcott ha avuto altre quattro trasposizioni cinematografiche (nel 1918, nel 1933, nel 1949 e nel 1955), più un anime e una miniserie BBC.

Nel 2019 le *Piccole donne* tornano sul grande schermo, per interpretare nuovamente la voce delle ultime generazioni femminili. A compiere l'impresa, ancora una volta un cast di eccellenze (...).

Sin dalle prime scene risulta chiaro come la versione di *Piccole donne* di Greta Gerwig sia diversa dalle altre. Nel film, infatti, la linea narrativa sequenziale del romanzo - dove si incontrano per la prima volta le protagoniste da ragazzine, per seguirle durante la loro crescita e il passaggio all'età adulta - è rimessa in discussione dall'autrice. Qui si inizia già quando le ragazze sono cresciute, per poi procedere a ritroso nella loro storia attraverso una serie di flashback vissuti dalla protagonista Jo. Così come avviene nei romanzi (*Piccole donne* e *Piccole donne crescono*), è la seconda delle sorelle March a fare da narratrice di tutta la vicenda. Non per altro, il personaggio di Jo era quello con cui la stessa Louisa May Alcott si identificava, avendo preso spunto dalla sua esperienza familiare in maniera piuttosto fedele. In questa trasposizione, la sovrapposizione tra protagonista del romanzo e la sua autrice diventa piuttosto esplicita, con un'interessante riflessione sul finale.

Greta Gerwig, conservando il suo occhio sincero sulla femminilità già mostrato in *Lady Bird* (...) dà un taglio aggiornato alla storia della Alcott interpretandone il messaggio più profondo. Quando la scrittrice americana diede alla stampa il libro che l'avrebbe resa immortale, era già una gran conquista che una donna scrivesse e riuscisse a vivere di scrittura. I casi in cui questo era successo si contavano, allora, sulla punta delle dita e – tra questi – c'erano le sorelle Brontë (...). Non a caso le due scrittrici sono citate nel film e la loro biografia è stata una delle letture più importanti per il percorso artistico, politico ed esistenziale della Alcott.

(...) Questo spirito femminista che soggiace tra le pagine della Alcott emerge con

tutta la sua potenza in alcuni momenti chiave del film, quelli in cui le sorelle si mettono a nudo per esprimere i loro pensieri, le loro rivendicazioni ma anche i desideri e le paure. Non poteva essere diversamente, oggi, il racconto delle giovani March: ora che la coscienza della disparità di genere è forse in uno dei momenti più alti della sua storia, ha senso che Jo, Amy e le altre parlino forte e chiaro di che significa essere una donna e un'artista, ieri come oggi.

(...) Una nota senz'altro di merito per il film sta nella scelta del cast. Oltre all'intramontabile Meryl Streep che qui si diverte nei panni della scorbutica zia March, la protagonista Saoirse Ronan si dimostra assolutamente all'altezza del suo ruolo, dando allo spettatore una Jo iconograficamente diversa (nei colori, in primo luogo), ma assolutamente convincente. Di livello altrettanto alto il resto del cast: vincente l'idea di mettere insieme alcuni dei volti più amati della nuova leva hollywoodiana. Tra tutti, i due astri nascenti di Florence Pugh (...) e l'adorato Timothée Chalamet che dal debutto con Guadagnino non fa che macinare consensi.

Mario Benenati. Madmass.it

(...) Greta Gerwig è riuscita nell'impossibile, portando in sala un film fresco, divertente, tagliente, che non ci si aspetta, ma di cui avevamo estremamente bisogno. Senza la Gerwig dietro la macchina da presa forse non sarebbe stato possibile riproporre con tanta potenza e attualità una storia estremamente legata all'età contemporanea. La sua regia è delicata, mai invasiva (...) questo probabilmente perché ciò che interessa portare su schermo sono le vicende di queste giovani donne, la loro volontà, la forza di carattere che le aiuta a superare ogni difficoltà in un mondo che sembra respingerle perché non le rispetta in quanto persone e artiste. Di conseguenza, sta a loro riuscire ad aggirare le "norme" sociali per ritagliarsi il loro spazio nel mondo, uno spazio nel quale possano scegliere chi essere e come vivere la propria esistenza.

La visione della Gerwig riesce a portare lo spettatore nelle peculiari atmosfere del XIX secolo, eppure a radicare profondamente la storia nel tessuto del XXI. Si assiste a uno scambio continuo tra passato e presente. Una cosa, questa, che non è solito vedere in produzioni di questo tipo (anche se non è di certo un elemento inedito del genere). Sembra quasi una fiaba, con questa casa di sole donne quasi scollegate dal mondo esterno, dove le sorelle sono anche le migliori amiche di loro stesse. Dove la figura maschile è qualcosa di "esotico", spaventosa ma allo stesso tempo attraente. Dove le arti prosperano in un mondo fatto di scienza. Ma tutto ciò non è una fiaba. È la vita che si ribella a se stessa, si ribella alle restrizioni imposte dalla società, vive secondo i suoi principi.

Le sorelle March non sono altro che la personalità femminile nel suo complesso, scissa in quattro parti uguali, che si compensano a vicenda. Responsabilità, irascibilità, dolcezza, infantilità, maturità, delicatezza, forza, sicurezza. Queste sono solo alcune delle parole chiave che vengono in mente assistendo alle loro strane (ma

estremamente vere) vicende. Insieme formano la Donna, la femminilità che cerca di sopravvivere in un mondo avverso, dove l'Uomo ha conquistato con la forza la sua condizione di supremazia. Quindi, ciò che resta loro da fare è eludere le estremamente fallibili "difese" dell'universo maschile per riuscire non tanto a prevalere, ma a far sentire la loro voce, forte quanto sublime, dirompente quanto elegante.

Sara Bresciani. Stanzedicinema.it

In un modo o nell'altro cerchiamo tutti di sentirci parte vitale di una comunità, un microrganismo con una sua funzione e una propria luce a cui altri microrganismi possano fare riferimento. Che questo senso di comunione si trovi in una chiesa, un club affollato, una setta o in famiglia, poco importa. Quello che rende irresistibili le sorelle March, nate nel 1868 dalla penna di Louisa May Alcott ma ancora giovani sul grande schermo per la regia di Greta Gerwig, è che appaiono da subito sufficienti a se stesse. Sono un'isola rigogliosa, una supernova in continua esplosione che riempie e dà vita a ogni spazio che attraversa.

Questo, insieme alla struttura episodica, è di certo il nucleo che rimane invariato fra romanzo e trasposizione. A spostarsi nettamente è invece l'asse tematico. Se da un lato abbiamo una parabola di crescita tutto sommato lineare, la Gerwig nella sua rivisitazione ha voluto parlare di età adulta intesa come abbandono dell'infanzia (...). (...) La patina nostalgica che ricopre ogni fotogramma crea un terreno di comprensione comune, evocando il lamento sconsolato che risuona in testa quando tutto diventa complicato e vorremmo solo poterci catapultare in un "prima" indefinito, puro, carico di possibilità.

L'alchimia fra le protagoniste conferisce una piacevole fluidità e un costante punto di riferimento. Saoirse Ronan nei panni di Jo è l'agente caotico che elettrizza e benedice quel che tocca, facendo risaltare la sensibilità nascosta di Amy (...), lo spirito calmo e materno di Meg (Emma Watson), la dolcezza disarmante di Beth (Eliza Scanlen) e persino i lati positivi della loro arcigna zia (Meryl Streep), per arrivare a un toccante momento con Laura Dern (...), che per struttura e intensità sembra citare il dialogo finale a cuore aperto fra Elio e suo padre in *Chiamami col tuo nome*. La dinamica che unisce e allontana il suo personaggio da quello di Laurie (Timothée Chalamet) è emblema della disillusione nel mondo dorato dell'infanzia, del prevalere del senso pratico sull'agire di pancia, ma anche della volontà di tendersi una mano nonostante tutto, perché anche quando si cresce è bene proteggersi e assicurarsi che almeno una parte di se rimanga ingenua (...).

Benedetta Bragadni. Rollingstone.it

(...) Gerwig ha esordito alla regia con il racconto di formazione semi-autobiografico *Lady Bird* (con protagonista Ronan), ma in qualche modo *Piccole donne* suona ancora più personale.

E non solo perché è fin troppo facile vedere Jo in Greta – attrice-simbolo del cinema indie contemporaneo prima di passare dietro la macchina da presa – o ritrovare l'irresistibile vivacità e la spavalderia di *Frances Ha* e *Mistress America* in Saoirse, una forza della natura nei panni del maschiaccio ribelle del romanzo (...).

È femminista questo *Piccole donne*? Certo, inevitabilmente, ma di un femminismo pragmatico. In una scena Jo affronta il suo editore, che le dà istruzioni su come impostare la storia se vuole che venga pubblicata: "Fai in modo che breve e audace. E se il personaggio principale è una ragazza, assicurati che sia sposata alla fine. O morta". Jo si ribella, ma solo fino a un certo punto, cedendo astutamente su alcuni punti in cambio di un ritorno economico e dei diritti d'autore (che poi è esattamente ciò che fece Alcott). In un altro momento Amy, che ha gli stessi sogni di gloria di Jo (vuole diventare una pittrice) ma non lo stesso talento, pronuncia diverse frasi importanti: "Voglio essere la migliore, o niente", o ancora: "Il mondo è duro con le ragazze ambiziose". E infine: "Se avessi dei soldi miei, apparterrebbero a mio marito nel momento in cui ci sposiamo. E se avessimo figli, sarebbero suoi, non miei. Sarebbero di sua proprietà". No, Gerwig non fa nessuna iniezione extra di femminismo pro-MeToo nelle battute, queste sono le parole del romanzo. Semmai la regista dà finalmente a Amy quello che è di Amy, e cioè la stessa profondità e potenza del personaggio di Jo. A interpretarla vuole Florence Pugh (tenetela d'occhio), già star di *Midsommar* ma assoluta rivelazione nel contrastare la ferocia della Jo di Saoirse Ronan. Guarderete Amy con altri occhi (...).

Già perché come se non bastassero una scrittura e una regia impeccabili, pure la confezione di *Piccole donne* è irresistibile: la fotografia, le scenografie, i costumi. Tutto assolutamente perfetto. Così come il casting: se Saoirse Ronan è la Jo March delle nuove generazioni, Timothée Chalamet incarna come nessun altro il ruolo impossibile di Laurie, eroe romantico delle sorelle March, vestendolo di fascino innato, una forte vulnerabilità e una pennellata di stranezza. Quando lui e Ronan sono in scena lo schermo si incendia (...).

C'era bisogno di un altro adattamento di *Piccole donne* (è il settimo, solo al cinema), si chiede qualcuno? Sì, e non solo per deliziarci con tutto quell'incantevole décor e un cast da Oscar, ma anche perché è arrivato il momento di consacrare una nuova autrice. Con *Lady Bird*, Greta Gerwig aveva girato una notevole opera prima, ma è questo il suo capolavoro (...).